

di 6 milioni. Risulta quindi che gli Imperi Centrali, fino ad oggi, data la loro lunga preparazione per la guerra, hanno sotto le armi un milione in più di armati, ed anche una superiorità tecnica di produzione di armi e munizioni; da questo fatto, ignorato dal pubblico, si devono le offensive tenaci e grandi sin qui praticate dagli Imperi Centrali in tutti i fronti dei belligeranti.

Con questa superiorità di armati e di preparazione tecnica alla guerra, gli Imperi Centrali non hanno ottenuto alcun successo definitivo in alcun fronte, ne viene di matematica certezza che questi in ogni campo guerresco hanno fatto il massimo sforzo contro i loro nemici impreparati e disorganizzati, e che per l'avvenire, dato la sempre crescente preparazione tecnica nella produzione di armi e munizioni, nonché nella mobilitazione dell'immensa riserva che la Quadruplice possiede, l'azione offensiva e la stessa resistenza diviene ogni giorno più difficile ed impossibile, fra non molto, non potrà contenere fuori dei suoi confini l'invasione irruenta che la Quadruplice è destinata a fare per dettare la pace nel modo desiderato.

Marina.

Su questo punto riteniamo superfluo fare delle cifre, quando è da tutti risaputo che la flotta inglese da sola supera tre volte le flotte degli Imperi Centrali tutte riunite. Quindi aggiunte le flotte degli alleati si constata che su questo punto si ha una proporzione potenziale di 3 a 9, che dimostra nel modo più assoluto che la Quadruplice avrà sempre il dominio del mare — fattore il più capitale per una guerra Europea come la presente.

Ricchezza dei belligeranti.

Anche in questa guerra si avvera il detto di Napoleone I: il primo fattore per far la guerra e per vincerla è sempre il denaro. Da approssimati calcoli si può ritenere che la Quadruplice può contare su circa 3000 miliardi di valori, senza tenere conto delle straordinarie ricchezze che può ricavare dalle sue sterminate Colonie.

Gli Imperi Centrali possono contare su appena 800 miliardi, deprezzati oggi per la mancanza della padronanza del mare. Anche questo elemento — che è il più capitale per fare la guerra — i belligeranti si trovano nella proporzione di 3 a 9. Ed infatti gli Imperi Centrali hanno già ricorso ai prestiti forzosi ed ai buoni del corso forzoso, che in caso di sconfitta significa anche il fallimento finanziario degli Imperi Centrali.

Conclusione.

Dalla fatta dimostrazione matematica scaturisce in modo certo la sconfitta finale finanziaria e militare per gli Imperi Centrali; qualunque diversivo Balcanico, qualunque occupazione provvisoria di territori od altro gesto, non può salvarli di rendere conto al mondo delle loro barbarie, dei loro delitti, della loro prepotenza brutale e stupida.

Qualunque diversivo non può salvarli da questo stato di fatto: essi devono rispondere al Tribunale dell'Umanità di questa spaventosa carneficina che con tanta ipocrisia e perfidia da tempo avevano preparata. I popoli civili, tutti come un solo uomo, hanno il santo dovere di combattere questa suprema battaglia di libertà e d'indipendenza dei popoli, trionfo del diritto sugli amanti della forza brutta, per condannare per sempre questi barbari oppressori dei popoli.

AVVISO

Vendita elegante Vetrina con scaffali e cassetti.
Rivolgersi a Ravera Giovanni, Ristorante. Affittasi Negozio, Piazza della Bollente, Casa Marchese Scati.

ALLA RICERCA DI FONDI

Alle sempre crescenti esigenze del tesoro per le enormi spese della guerra il Paese risponde con ammirabile spirito di sacrificio. Abbiamo visto con quanta serenità il popolo italiano ha accolto i recenti provvedimenti finanziari, il cui peso è maggiorato sentito dalle classi meno abbienti. Il Paese ha dato, dà e darà ancora per il supremo ideale dell'unità e della redenzione dell'Italia, del trionfo della giustizia e del diritto nel mondo. Lieve pare ad esso ogni sacrificio. Il Paese dà e darà occorrendo, sino all'ultimo soldo, sino all'ultimo uomo. Dalla lotta titanica esso deve uscire trionfante con onore.

Ma il Governo, che ha esatta percezione delle cose, che concilia la politica interna colla politica internazionale, il Governo, che non ignora i limiti massimi della potenzialità economica del Paese ma specialmente delle classi proletarie, non può avanzare richieste, che turbino troppo profondamente il ritmo della vita economica della nazione, non può chiedere, se non in caso disperato, più di quello che il popolo può dare. Già il carovivere genera il disagio, che tutti lamentano e che tutti con fermezza sopportano per patriottismo.

Nell'orbita del diritto costituzionale va affrontato e risolto il grave problema finanziario della guerra. Devesi ancora e sempre risalire al principio sanzionato dallo Statuto del Regno: ognuno contribuisca alle spese dello Stato in ragione dei propri averi; ossia chi più ha più paghi. Che se l'imposta progressiva non è generalmente ancora attuata, anzi, sotto certo aspetto, è attuata a rovescio, nè sembra attuabile finchè non cambi la composizione del Parlamento, ora che del potere legislativo è investita una sola persona, ognuno vede quanto si possa, anche nel regime tributario, fare, disfare, innovare.

Le spese della guerra sono enormi. Il Paese deve ad esse far fronte convinto, come convinto è il Governo, che la lotta non si fa solamente a colpi di cannone ma colla profusione di milioni, di miliardi di lire. *C'est l'argent qui fait la guerre*, giusta il detto francese.

La campagna militare è preceduta, accompagnata e seguita da quella economica; ed io non saprei se abbiano più da studiare i ministri militari o i ministri del tesoro e delle finanze. La guerra divora i milioni, divora i miliardi. Al Paese il provvedere al finanziamento della medesima. Donde lo studio e l'applicazione dei noti provvedimenti finanziari, che non saranno gli ultimi. Ma come in tutte le cose di questo mondo, anche in questa materia — e il Governo lo sa — vi è un limite, che non sarebbe prudente oltrepassare.

Sia sempre assicurato ad ogni cittadino il pane quotidiano, come è detto nella preghiera. Guai se questo venisse a mancare! Eppure i fondi per fare la guerra e per fronteggiarne le conseguenze bisogna trovarli. Contribuisca ognuno secondo i propri averi. Contribuisca ognuno e contribuiscono tutti, privati ed enti pubblici. La revisione dei piccoli e dei grandi bilanci s'impone, poichè è nei piccoli e nei grandi bilanci che si può raccogliere larga messe di fondi.

Intendo alludere alle spese voluttuose, alle spese improduttive, a tutti quei fondi che furono stanziati ai tempi felici della finanza italiana più per soddisfare ambizioni e favorire persone che per l'interesse pubblico.

Nel bilancio di ogni ministero sonvi stanziamenti di centinaia e centinaia di migliaia di lire che potrebbero essere soppressi con nessuno o con lievissimo danno della collettività. Dal bilancio di ogni ministero traggono vita numerose istituzioni tanto costose quanto inutili. Nel bilancio di ogni ministero esistono vistosi stanziamenti per prebende, canonicati, indennità, ecc. di cui si potrebbe fare a meno, specie quando di tutto questo ben di Dio godono persone largamente provvedute di stipendio sul bilancio stesso.

Io non ricorderò che il bilancio del Ministero della Istruzione pubblica, che pur è uno dei bilanci più poveri, e di questo non citerò che un articolo: le spese per l'istruzione secondaria, classica, tecnica e normale.

Quanto l'istruzione media costi io non starò a dire.

Dirò solamente che le spese improduttive in questo ramo scolastico sono rilevantisime. Lo prova il fatto, che l'Annuario denuncia, dell'esistenza di istituti scolastici perfettamente inutili.

Esistono in Italia, in numero più che considerevole, ginnasi, licei, istituti tecnici e nautici, scuole normali che vivono di vita rachitica, stentata; ginnasi, licei, ecc. in cui il numero degli alunni è irrisorio, variando dai 10 ai 30 o poco più. Raramente gli alunni toccano la cinquantina. In non pochi dei suddetti istituti il numero degli scolari è a mala pena il doppio di quello dei professori. Si consultino — per convincersene — le pubblicazioni ufficiali del Ministero dell'I. P. E queste scuole costano un occhio allo Stato e qualche cosa di meno ai Comuni. Perché non si sopprimono? E perchè dal bilancio, ricordo anche questo, del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non si depennano tutti gli stanziamenti per sussidio a scuole d'arti e mestieri e istituti congeneri, quando è provato che queste scuole, che questi istituti agonizzano, a nessuno servono, ad eccezione dei professori che non hanno altro compito all'infuori di quello di esigere lo stipendio? Bisogna conoscerla, non sulle statistiche che si compilano, ma nel fatto la vita di non poche di queste scuole che il Ministero di Agricoltura largamente sussidia! E il Ministero ne può avere contezza per mezzo dei suoi ispettori, le cui visite non dovrebbero essere mai preannunziate.

Fondi considerevoli possono dare alla guerra i bilanci dello Stato coll'erogazione all'alto fine di tutte le spese improduttive ond'essi van carichi. Analogo ragionamento vale per i bilanci della Provincia e più dei Comuni. Questi bilanci soprattutto, specie in certi Comuni dove manca il controllo degli elettori, piegano sotto il peso di spese improduttive in forma di assegni, di sussidi, di gratificazioni, di contributi, d'indennità e simili, a beneficio di persone. Si dà largamente a istituti inutili e si trascurano magari istituti di prim'ordine, di pubblica generale utilità. Non si ha il coraggio di tagliar netto nei grassi appannaggi, nelle spese voluttuose. Si fa così, a rovescio, l'interesse del popolo.

Ma ora è la guerra. Male estremo. Rimedi estremi. Purghe lo Stato i propri bilanci a obblighi a fare altrettanto Provincia, Comuni, opere pie. I milioni salteranno fuori. E di milioni c'è, in verità, bisogno, nè essi si possono chiedere a chi non è in grado di poterli dare.

G. CARENZI

Per la verità storica

Circa la questione che si dibatte in città fra le due acque, quella dell'Erro e quella di Prasco, un giornale locale, *La Bollente*, riportò or non è molto a favore di quest'ultima quanto il Biorci ebbe a scrivere sull'acqua dell'Erro, la quale non deriverebbe dal detto torrente, ma sibbene dal colle chiamato *Rocca Sorda*.

« Quivi si trova uno di quei castelli ossia conservatoi d'acqua d'antichissima struttura, intonacata di bitume, da cui tre condotti di pietra quadrangolari derivano, nei quali ancora si scorgono le vestigia del vitreo cemento onde furono smaltati; uno di questi condotti scende in ritta linea verso il fiume; il secondo è diritto verso i pilastroni, e il terzo verso la Regia Fabbrica che sorge appiè del colle detto Monte Stregone ».

Così il Biorci il quale scriveva nel 1818; da allora ad oggi è trascorso invero quasi un secolo, durante il quale le ricerche storiche progredite permettono di vedere chiaramente che il Biorci e altri scrittori circa il luogo d'origine dell'acquedotto romano presero una cantonata non piccola.

L'unico scrittore che in sul principio del 1800 esaminando il sotterraneo esistente in territorio di Cartosio ebbe la divinatione dover esser quello un acquedotto destinato a provvedere l'acqua a qualche castello fortificato o popolatissima città, fu il notaio Roffredo che ebbe i natali appunto in Cartosio.

Da recenti investigazioni risulta in modo indubbio quale fosse il percorso di tutto l'acquedotto che dal suo punto d'origine (il Tempuccio in regione Botte) attraverso i territori di Cartosio e Meluzzo portava le acque dell'Erro a Rocca Sorda ove esisteva un grande serbatoio: da esso partivano tre canali quali li descrive il Biorci con avvertenza che uno di essi, quello scendente in linea retta verso il fiume, era il canale scaricatore.

Apertasi la nuova strada Acqui-Sassello vennero alla luce vari tratti del cunicolo che or non è molto furono visitati dal sottoscritto e rilevati d'ordine del Ministero della Pubblica Istruzione.

Rimane dunque assodato che gli abitanti di Acqui all'epoca romana si servivano dell'acqua dell'Erro, la quale doveva essere igienicamente buona.

Acqui, 18 Novembre 1915.

Italus.

CORRISPONDENZA

Acqui, 19 Novembre 1915.

Egregio Signor Direttore della Gazzetta d'Acqui,

Prego la S. V. di voler rendere noto, in cortesia, che il concittadino sig. Avvocato Arturo Ottolenghi fu Salvador, residente a Roma, nell'atto di assumere il servizio militare, si compiacque far tenere a questo Comitato, col tramite del signor cav. Guglieri, la somma di lire cento per le famiglie dei richiamati.

Ringraziando, ossequio

Il Sindaco-Presidente P. PASTORINO.

Il giorno 9 corrente, dopo lunga e penosa malattia si spegneva a Roma il nostro amico e concittadino

Angelo Franchiolo

nella età di anni 56.

Nato da famiglia acquese, fin da giovanetto si trasferì a Roma dove iniziò la sua operosa carriera nel commercio.

Dotato di belle qualità di animo e di intelletto, gentile di modi, attivo e laborioso, egli seppe in breve acquistarsi la fiducia e la simpatia della classe commerciale di Roma, sviluppando importanti commerci coll'Italia e coll'estero che gli valsero in breve una brillante posizione.

Angelo Franchiolo sarà lungamente rimpianto da quanti conobbero ed esperimentarono la sua grande bontà di animo, ed alla sua famiglia e specialmente alla gentile signora ed alle figlie presentiamo le più vive nostre condoglianze.

Corriere Giudiziario

R. TRIBUNALE PENALE DI ACQUI

(Udienza del 19 Novembre)

Tentativo di truffa — Perosino Ottavio di Asti era imputato in base all'art. 61 e 413 C. P., per avere nei giorni 18 e 22 Marzo in Alice Bel Colle, allo scopo di scontare un credito cambiario di L. 4000 emesso dal fallito Ghiglia Giovanni, indotto con raggiri, Rapetti Giacomo e Ghiglia Virginia ad avallare una cambiale in bianco di L. 4000, poi in sostituzione di questa, quattro cambiali di L. 1000 ciascuna già firmate da Ghiglia Giovanni, senza però conseguire l'ingiusto profitto.

Il Tribunale, accogliendo la tesi della parte civile, condannava il Perosino a 3 mesi di reclusione, condonati per l'indulto, danni e spese.

Parte civile: Avv. Bisio.

Difesa: Avv. Grassi di Asti.